

# Putin segue i passi di Stalin nella repressione del dissenso

*Il presidente russo ha abbandonato l'ideologia comunista, ma il rapporto con gli oppositori e l'informazione libera è rimasto lo stesso*

scrive Le Figaro (11/3)

Dall'ascesa di Putin al potere, nel 2000, sono state adottate sette leggi memoriali con l'obiettivo di imporre una narrazione storica ufficiale

I dirigenti e i politologi occidentali sbagliano a interpretare il comportamento del dittatore russo come se si situasse nel loro stesso mondo - scrive André Grjebine, economista, saggista e direttore di ricerca a Sciences Po -. Quelli che vivono nelle democrazie liberali fanno fatica a immaginare che il dirigente di una grande potenza possa scatenare una guerra atomica, bombardare una centrale nucleare o assaltare Cernobyl bloccando nel sito il personale che veglia sulla sua sicurezza, prima di togliere l'elettricità. Vladimir Putin, invece, vive in un mondo dove la realtà deve piegarsi alla sua volontà. Per lui, ciò che conta non è né il benessere degli abitanti del suo paese, né, a maggior ragione, quello degli altri popoli. E' completamente ossessionato dalla lotta che sta conducendo contro le democrazie occidentali. Poco importa che questo progetto possa costare migliaia di vite, se non infinitamente di più. Vladimir Putin, in realtà, si iscrive nella continuità del regime sovietico, e più precisamente di Stalin. Certo, la Russia non è più in un sistema comunista. Ma Putin è stato profondamente segnato sia dalla sua gioventù trascorsa in una società comunista sia dagli anni passati nel Kgb.

Ciò che sembra aver mantenuto di questa doppia esperienza non è l'ideologia, ma il modo

di gestire gli uomini e le folle e di abbattere quelli che si mettono di traverso sul suo cammino in Russia e nel mondo. Da Stalin, ha tratto una lezione importante che quest'ultimo aveva a sua volta tratto da Lenin. Non spiegava forse Stalin, in un discorso pronunciato nel 1924, che l'influenza di Lenin sulle folle non proveniva dall'idea stessa del comunismo, né dal suo talento oratorio, ma dalla logica imperturbabile del suo pensiero? (Citato da Hannah Arendt nel libro "Le origini del totalitarismo", Einaudi). Poco importa che un sistema perfettamente logico e totalmente irrealista venga contraddetto da tutte le osservazioni. La menzogna permette di negare l'evidenza, anche quando le prove della menzogna abbondano. Basta affermare a voce alta e regolarmente una contro-verità affinché quest'ultima diventi, se non la Verità, quantomeno quel surrogato di verità a cui gli individui aderiscono perché sanno troppo bene ciò che li attende se esprimono un pensiero "scorretto". Qualsiasi confronto con la realtà era proscritto e severamente represso all'epoca di Stalin con la morte del trasgressore. In realtà, la maggior parte dei russi aderiva a questa verità ingannevole perché il miglior modo per evitare qualsiasi scivolone suicida era quello di convincersi che quella fosse la "verità" anche se il suo carattere ingannevole era evidente a chiunque volesse aprire gli occhi (...).

Putin si è dato come missione quella di ristabilire l'impero russo, quello degli zar e dei comunisti. Si considera il padrone

di un popolo superiore che deve essere all'avanguardia della lotta contro il liberalismo democratico che deplora. Per farlo, volta le spalle ai valori occidentali celebrati all'epoca di Gorbaciov e Eltsin, ripristinando i valori tradizionali e ridicolizzando il più possibile gli occidentali. Dall'ascesa di Putin al potere, nel 2000, sono state adottate sette leggi memoriali con l'obiettivo di imporre una narrazione storica ufficiale. Nel 2020, questa disinformazione storica è stata persino introdotta nella Legge fondamentale russa sotto i termini di "verità storica" (...). Putin porta avanti questa missione "storica" facendo leva su una doppia alleanza. Con i kgbisti e gli oligarchi di cui si è servito per accedere ed estendere il suo potere in cambio del loro arricchimento. Ma anche con la Chiesa ortodossa ufficiale: Cirillo I, patriarca di Mosca e di tutte le Russie, sostiene pienamente la politica di Putin (...).

Anche Putin è affetto dalla mania di persecuzione e di complotto che già tormentava Stalin. Per la Russia e per lui stesso. In un saggio pubblicato il 12 luglio 2021, "Sull'unità storica di russi e ucraini", Putin mette in discussione l'esistenza dell'Ucraina come nazione a sé stante e sostiene che l'attuale governo del paese sia controlla-



to da intrighi occidentali. Secondo lui, “non è esagerato affermare che questa corsa a un’assimilazione violenta (dei russi che vivono in Ucraina) verso la formazione di uno stato ucraino etnicamente puro e aggressivo nei confronti della Russia è paragonabile nelle sue conseguenze all’utilizzo di armi di distruzione di massa contro di noi”. Analisi che sembra giustificare in anticipo un’aggressione nucleare. Allo stesso tempo, Putin sembra temere costantemente per la propria vita, o attraverso una contaminazione da Covid-19 o attraverso una congiura. La morte di Gheddafi sembra averlo parecchio colpito. *(Traduzione di Mauro Zanon)*

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994